

SOMMARIO

PAPA CLEMENTE V, LA BOLLA “AD PROVIDAM CHRISTI VICARI” E

L’AFFAIRE DEI BENI DEL TEMPIO 2

1) Clemente V	2
2) Gli antefatti alla sua elezione al papato	2
3) Il pontificato di Clemente V	4
4) Il Concilio di Vienne	5
5) La bolla “ad providam Christi vicari”	6
7) I negoziati aragonesi con Clemente V	8
8) I beni templari in Castiglia	9
9) I beni templari in Portogallo	9
10) Le Bolle “Considerantes dudum” e successive	10
11) morte di Clemente V	12
12) Conclusioni	12
TUTTE LE BOLLE SUL PROCESSO AI TEMPLARI	13

PAPA CLEMENTE V, LA BOLLA “AD PROVIDAM CHRISTI VICARI” E L’AFFAIRE DEI BENI DEL TEMPIO

Raffaele Carboni

1) Clemente V

Bertrand de Got, terzo dei dodici figli di Ida de Blanqueforte e Béraud de Got, signore di Villandraut, Grayan, Livran e Uzeste, nacque a Villandraut (Gironde) nel 1264 morì a Roquemaure, 20 aprile 1314.

La famiglia paterna era di origine nobile economicamente non agiata. Per tradizione, la carriera ecclesiastica aveva consentito a molti esponenti della famiglia de Got la possibilità di una rapida ascesa sociale.

Studiò diritto canonico e civile nelle Università di Orléans e Bologna ottenendo il titolo di «magister» come attestato da numerosi documenti.

La prima attestazione di funzioni da lui assunte al servizio del re d’Inghilterra, Edoardo I, risale al 1285, quando sedette nel Parlamento in cui erano trattate le questioni relative alla Guascogna.

La nomina del fratello a cardinale per opera di Celestino V gli aprì le porte della Corte pontificia: nell’ottobre dello stesso anno Celestino V lo inviò in Inghilterra, come suo cappellano, per indurre il sovrano inglese a cessare le ostilità contro la Francia. Il 28 marzo 1295 Bonifacio VIII, succeduto nel frattempo a Celestino, lo nominò vescovo di Comminges e quattro anni dopo, il 23 dicembre 1299, gli assegnò il seggio arcivescovile di Bordeaux, facendolo diventare in tal modo il principale dignitario ecclesiastico del feudo continentale di Edoardo I.

Bertrand di Got venne eletto papa il 5 giugno 1305 a Perugia, dopo un anno di interregno causato dai conflitti tra i cardinali francesi ed italiani che erano rappresentati quasi in parità nel conclave.

Il 24 luglio 1305, nel momento della comunicazione formale della sua elezione avvenuta presso Uzeste, prese il nome di Clemente V.

Dopo la sua nomina, da Uzeste, si recò Bordeaux. Tutto il popolo lungo la strada lo salutava e l’acclamava e al suo arrivo, sempre nel luglio 1305, trovò tutta la città in festa.

Il 4 settembre, il papa lasciò Bordeaux e, in cammino per Lione, passò a Villandraut, dove era nato e di cui era il signore e dove furono fatti grandi festeggiamenti.

Fu incoronato a Lione nella chiesa Sant-Just, il 14 novembre 1305.

Durante il suo papato furono costruiti nel Sud della Gironde i castelli di Villandraut, castello di Roquetaillade, Budos, Fargues, Il Trave. In seguito detti "castelli clementini".

Tuttavia Clemente V è soprattutto ricordato come il Papa dell’*affaire* dei Templari: Infatti, il 13 aprile 1312, in seduta plenaria del concilio di Vienne, promulgò la bolla "Vox in excelso", con la quale sopprimeva l’Ordine del Tempio.

Morì nel castello di Roquemaure (Gard), il 20 aprile 1314.

Il Suo sepolcro si trova nella chiesa collegiale, che aveva fatto costruire, ad Uzeste, nella Gironda.

2) Gli antefatti alla sua elezione al papato

Papa Bonifacio VIII (1294-1303) aveva perseguito la politica di una decisa riaffermazione dei privilegi e del potere pontificio, tanto all’interno degli Stati della Chiesa quanto in ambito europeo.

Tale politica lo aveva portato al contrasto sia con le potenti famiglie feudatarie romane (segnatamente i Colonna), sia con i monarchi europei e in modo particolare con il re di Francia Filippo il Bello, alleato della famiglia Colonna.

Lo scontro, durissimo, vide inizialmente il temporaneo successo del Papa - culminato con la distruzione di Palestrina, feudo dei Colonna - .

Il sovrano francese reagì, a questa situazione, in maniera altrettanto violenta sino al punto di oltraggiare il Pontefice con l'episodio noto come "schiaffo di Anagni".

Circa un mese dopo tale episodio, il pontefice morì (11 ottobre 1303), secondo i medici per calcolosi renale ma certamente alla sua morte non fu estranea la collera causata dall'umiliazione subita.

Il suo successore Niccolò Boccasini di Valdobbiadene (Treviso) - già Generale dell'Ordine dei Domenicani e che, da papa, scelse il nome di Benedetto XI (1303-1304) - si trovò in una situazione difficilissima.

Filippo il Bello, in aperta ribellione, minacciava di convocare un concilio del clero francese, proclamare l'autonomia della chiesa di Francia da Roma e istituire un processo pubblico "post-mortem" contro Bonifacio VIII dichiarandolo eretico, simoniaco, occultista e servitore del diavolo¹.

Le famiglie feudatarie romane continuavano a dilaniarsi in guerre intestine rendendo assolutamente malsicura la Città eterna e non garantita l'incolumità del Pontefice.

Benedetto XI non ebbe modo di intervenire e porre rimedio a questo stato di cose perché, dopo soli 9 mesi di regno, morì (7 luglio 1304).

L'incerta situazione di Roma suggerì al Sacro Collegio di spostare a Perugia il conclave per la elezione del nuovo papa; malgrado ciò, a causa del perdurare di problemi politici, questo durò ben undici mesi.

I cardinali si erano divisi in due fazioni quasi di ugual peso: alcuni, soprattutto quelli italiani, il cui portavoce era il cardinal Matteo Rosso Orsini, propendevano per un ritorno alla politica di forza, attuata da Bonifacio VIII; altri, capeggiati dal cardinal Napoleone Orsini, che avevano come riferimento i cardinali francesi presenti nel conclave, propendevano per una via più conciliante che rassicurasse il re di Francia e scongiurasse un possibile scisma occidentale ma soprattutto impedisse a qualunque costo il processo a Bonifacio VIII.

Prevalse la linea accomodante che si materializzò con la proposta di portare al soglio pontificio il francese Bertrand de Got .

Voci del periodo riportate anche dal Villani nelle sue "Croniche" affermavano di un accordo formale concluso, prima della sua elezione, presso St Jean d'Angly in Saintonge dallo stesso Bertrand de Got con il sovrano francese, accordo che gli avrebbe spianato la strada al soglio pontificio.

Nuovi documenti sembrano dimostrare invece che la sua candidatura fu avanzata dal cardinale Matteo Rosso Orsini prima voce dei Bonifaciani² mentre il nipote, il cardinale Napoleone Orsini, che capeggiava la fazione dei filo francesi lo avevano osteggiato.

Tuttavia questi ultimi avevano alla fine accettato la proposta del cardinal Matteo Orsini, sembra dietro consiglio e garanzia di Filippo IV, si raggiunse l'accordo sulla persona di Bertrand de Got.

Il neo eletto non era presente al conclave: si trovava, infatti, nella diocesi di Bordeaux di cui era arcivescovo.

¹ Come si noterà una serie di false accuse sullo stesso stile di quelle formulate tre anni dopo contro i cavalieri del Tempio

² H. Finke – Acta Aragonensia

Cfr P. Correo – Le Cartas Reales dell'archivio della Corona d'Aragona

Avendo saputo della elezione chiese ai cardinali di raggiungerlo a Lione per l'incoronazione.

Questa trasferta dei cardinali dalla sede del conclave alla residenza del pontefice, ancorché insolita, non costituiva una novità, già Callisto II, infatti, era stato incoronato nella vicina Vienne.

A malincuore i padri del Collegio Cardinalizio acconsentirono e si recarono a Lione.

Sfortunatamente alla celebrazione dell'incoronazione non poté partecipare l'artefice principale della scelta: durante i preparativi per il viaggio, infatti, Matteo Rosso Orsini si spense.

Il papa dopo la cerimonia fece ritorno a Bordeaux - peraltro feudo del re di Inghilterra - dove sembra dimorasse costantemente, almeno sino a tutto il 1308, facendo la spola con Poitiers e assentandosi solo per brevi viaggi.

Infatti, dopo quella data Clemente V si trasferisce ad Avignone, città di proprietà degli Angiò, sovrani di Napoli (da cui ottenne il permesso ad insediarsi) che si trovava all'interno nel Contado Venassino, feudo pontificio in virtù del Primo Trattato di Parigi del 1229 tra Raimondo VII conte di Tolosa e Luigi IX di Francia.

In Avignone Clemente V poteva sentirsi a casa propria, al sicuro dalle beghe romane, ed allo stesso tempo vicino ai luoghi ed ai personaggi intorno ai quali in quegli anni si giocavano i destini della Chiesa.

Le relazioni provenienti da Roma, circa l'ordine pubblico, sconsigliavano il ritorno del pontefice alla sua sede storica.

3) Il pontificato di Clemente V

Clemente V, come già osservato, è passato alla storia per avere ordinato la soppressione, seppur sotto la pressione di Filippo il Bello, dell'Ordine dei Templari nel 1312 e per avere spostato, nel 1309, la Santa Sede ad Avignone.

Nondimeno, questo ultimo punto costituisce un errore storiografico largamente diffuso: in effetti, Clemente V stabilì la sua curia a Carpentras città situata al centro del feudo Venassino e non ad Avignone, inoltre, in quanto papa, non fu mai vescovo di Avignone.

Il primo papa di Avignone fu, in realtà, il suo successore Giovanni XXII che, in quanto papa, fu anche vescovo della città.

Se da un lato non è possibile conoscere le intenzioni di Clemente V circa il ritorno a Roma, dall'altro i molti interventi sulla Città eterna, e l'Italia in generale, potrebbero far pensare che, lo stesso pontefice francese e i suoi successori, sino allo Scisma d'Occidente, considerassero comunque transitoria la sede di Avignone.

Fu considerato un papa "transitorio", nomade per così dire, infatti, come già detto, era stato indicato dal leader della corrente dei Bonifaciani il cardinale Matteo Rosso Orsini principalmente per due ordini di motivi: la sua cagionevole salute, che faceva presagire un non troppo lungo pontificato e il fatto che - nonostante fosse stato nominato prima cappellano pontificio e poi arcivescovo di Bordeaux da Bonifacio VIII ed avesse avuto degli screzi notevoli con l'allora arcivescovo di Bourges, Egidio Colonna, riguardo al titolo di primate di Aquitania, - aveva mantenuto e manteneva tuttavia buoni rapporti con Filippo IV, anche grazie al fratello il cardinale Beraud de Got che era stato per un certo periodo confessore del re.

4) Il Concilio di Vienne

Il concilio generale di Vienne, indetto da Clemente V con la bolla "Regnans in Coelis", promulgata in Poitiers il 12 Agosto 1308 lo prevedeva entro il 1310 ma per alterne vicende: ritardi delle commissioni diocesane di inchiesta sui cavalieri del tempio, le intromissioni dei vari regnanti e infine la indisponibilità a lasciarsi catturare da parte di molti cavalieri, poté finalmente avere inizio, con un anno di ritardo, il 16 ottobre 1311 alla presenza di 20 Cardinali, 4 Patriarchi e circa 100 arcivescovi e vescovi.

Il lavoro del Concilio era organizzato da un concistoro di cardinali di cui era a capo il Papa e da un comitato di vescovi eletto dai padri conciliari in seno allo stesso concilio.

L'assemblea generale del Concilio aveva il compito di confermare i decreti e i regolamenti che sarebbero stati presentati e che sarebbe stato compito del Papa promulgare.

Una speciale commissione di cardinali era stata nominata per verificare le lagnanze e i suggerimenti raccolti dai vescovi in relazione alla ventilata riforma della chiesa.

Dal discorso di apertura dei lavori di Clemente V, vennero individuate come della massima importanza tre questioni:

- Il caso dei Templari
- La riconquista della Terra santa
- La riforma della Chiesa

Alla fine del discorso lo stesso Clemente V comunicò ai padri conciliari quanto già era stato fatto nei confronti l'Ordine del Tempio.

Le mansioni iniziarono appunto da questo delicato argomento; i padri conciliari si dedicarono a lungo e accuratamente al problema.

La maggior parte di loro avrebbe voluto consentire ai cavalieri rossocrociati una propria, diretta e personale autodifesa prima di condannarli *in toto* in maniera giudicata troppo semplicistica e soprattutto senza il conforto di prove sicure.

Tra i verbali degli interrogatori dei circa mille Templari, allegati agli atti provenienti dai vari processi diocesani, celebrati negli anni 1308-1310, vi erano delle dichiarazioni contrastanti: laddove i cavalieri erano stati trattati umanamente (Ravenna, Rossiglione, Portogallo, Inghilterra, Scozia, ecc.) gli atti registravano una difesa ad oltranza della moralità e del rigore dell'Ordine; Laddove, invece, era stata usata la tortura, sia dalla inquisizione civile sia da quella ecclesiastica, (Parigi, Alvernia, Firenze, ecc.) i cavalieri superstiti agli interrogatori avevano "confessato" tutte le pratiche più turpi e più oscene richieste e attese dagli inquirenti.

Nacquero notevoli difficoltà giurisprudenziali, in mancanza di una soluzione concordata accettabile, dopo quasi tre mesi di discussioni i padri conciliari, nel gennaio del 1312, decisero di dedicarsi completamente ai problemi per la riconquista della Terra Santa e alla riforma della Chiesa, lasciando al concistoro e il papa la complessa questione templare.

Il re francese - per contrastare questo clima che riteneva a lui sfavorevole - convoca Gli Stati Generali del Regno che si tennero il 10 febbraio 1312 a Lione , città di recente acquisizione al regno di Francia, non lontano da Vienne.

L' assemblea dietro proposta del re, votò e approvò la soppressione dell'Ordine.

Il 20 marzo, scortato dal suo esercito, Filippo il bello entrò in Vienne: una manifestazione di forza che lasciava poche scelte al Concilio e ai padri conciliari; due giorni dopo, il 22 marzo 1312, il concistoro segreto adottava la bolla *Vox in excelso* per la soppressione del Tempio.

5) La bolla “ad providam Christi vicari”

Con la promulgazione della bolla “*Ad Providam*” il pontefice continua nella azione che aveva intrapreso sin dal momento della sua elezione: mantenere intatta, per quanto possibile, l'autorità del papato.

Questo obiettivo veniva costantemente perseguito attraverso una condotta fintamente arrendevole, ma in realtà vuotando, per quanto possibile, di ogni contenuto la vittoria degli avversari e cercando di minimizzare le perdite.

Riuscì a farsi incoronare a Lione, città imperiale, da sempre era considerata crocevia e punto di partenza per tutte le attività legate all'Italia restando comunque fuori delle beghe romane.

Mantenne l'incarico di vescovo di Bordeaux, città infeudata al re d'Inghilterra Edoardo I, in modo di avere un qualche grado di libertà rispetto all'altro influente sovrano, il re di Francia.

Dovette sciogliere l'Ordine del Tempio, come imposto da Filippo IV, ma lo assolse da tutte le imputazioni di eresia di cui era accusato e riammise tutti i principali esponenti dell'Ordine in seno alla chiesa, così come dichiarato nella bolla “*Vox in excelso*” emanata 22 marzo 1312³.

Ringraziava, in maniera sibillina, il sovrano francese, per la sua opera meritoria nel perseguire i Templari, e dopo aver riconosciuto formalmente che l'azione del re non era spinta da cupidigia nei confronti dei beni dei templari, in realtà vero obiettivo del sovrano.

Sulla stessa linea, con la bolla pontificale “*Ad providam Christi Vicari*”, emanata il 2 maggio, concede in perpetuo all'Ordine degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme (oggi Sovrano Militare Ordine Malta.) tutti i beni e le terre di quello appena abolito.

Prevede inoltre che tale patrimonio - già sequestrato e posto sotto la diretta giurisdizione papale con la bolla “*Pastoralis Praeeminentiae*” nell'ottobre 1307- sia destinato a coprire le spese necessarie per la protezione e la salvaguardia della Terra Santa e la lotta contro gli infedeli.

L'assegnazione dei beni e delle terre, già appartenute ai Templari, ai cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale derivava espressamente dalla permanenza delle loro attività Oltremare⁴

La stessa bolla “*Ad providam*” andava contro i *desiderata* di Filippo IV che auspicava la creazione di un novo Ordine, con l'ambizione di nominare e farà accettare come gran maestro uno dei suoi figli.

Per maggior chiarimento, la lettera papale ribadisce ulteriormente la proibizione per tutti di interferire in alcun modo riguardo alle persone o proprietà dell'Ordine dell'Ospedale o agire in pregiudizio di quanto decretato dalla Sede

3 . Cfr. R. Carboni, *La bolla Vox in excelso ...*, in “Templari e Ospitalieri in Sardegna”, - Massimo Rasso-Dolianova 2008, pp. 17 e sgg.

⁴ praedicta bona ordini hospitalis sancti Ioannis ierosolimitani et ipsi hospitali ac dilectis filiis magistro et fratribus hospitalis eiusdem nomine hospitalis et ordinis eorumdem qui tamquam athletae domini pro defensione fidei se periculis mortis iugiter exponentes onerosa nimis et periculosa dispendia continue perferunt in partibus transmarinis in perpetuum unirentur.

Apostolica.⁵

Rimanevano esclusi dalla concessione i possedimenti e i beni Templari localizzati nella penisola iberica

Pochi giorni dopo, nello stesso mese, il 16 maggio 1312, il papa emanò altre due bolle riguardanti la questione dei templari: La *Considerantes dudum*, in cui definiva la sorte dei templari superstiti, e la *Nuper in Concilio*, nella quale ribadiva l'assegnazione e ordinava il passaggio dei beni templari all'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme.

Così mentre in Italia il passaggio dei beni dai Cavalieri del Tempio all'Ordine degli Ospedalieri avveniva senza troppe difficoltà⁶. In Francia vi furono notevoli difficoltà tanto che il papa, con la bolla "*Licet Dudum*" del 18 dicembre e con la bolla "*Dudum Generali in Concilio*" del 31 dicembre dello stesso anno, fu costretto a ribadire che tutti i beni e le proprietà dell'Ordine del Tempio, detratte le documentate spese, dovessero essere consegnate all'Ordine dell'Ospedale⁷

Il re di Francia vedendo vanificati buona parte dei propositi per cui era stata lanciata la campagna contro i Templari fece comunque resistenza e chiese un risarcimento per la custodia dei beni.

Il 21 di marzo del 1313 l'Ordine degli Ospedalieri Gerosolimitani si dichiararono disposti a pagare duecentomila tornesi a Filippo IV per i beni dei templari ma il sovrano ne richiese un milione.

Alla fine, il re di Francia e gli Ospedalieri, si accordarono per la somma, comunque esorbitante per quei tempi, di duecentomila tornesi d'oro più la cessione di alcuni feudi, già appartenenti ai Templari, giudicati dal re strategicamente incredibili.

Il papa si preoccupò anche della salvaguardia di quei cavalieri templari che fossero scampati alle varie inquisizioni o che avessero scelto di militare in un altro Ordine garantendo, per tutti coloro che avessero fatto richiesta, il mantenimento del grado raggiunto all'interno dell'Ordine del Tempio e le risorse necessarie perché mantenessero il tenore di vita a loro consono.⁸

⁵ [Ad Providam..] *Universa etiam bona ordinis praelibati Apostolicae Sedis ordinationi et dispositioni auctoritate apostolica duximus reservanda inhibentes districtius ne quis cuiuscumque conditionis vel status existeret se de personis vel bonis huiusmodi aliquatenus intrmitteret vel circa ea in praeiudicium ordinis seu dispositionis apostolicae..[.]*

⁶ Vedi F. Bramato – *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia II* – Roma 1994

⁷ ..[Nuper generali in concilio.] [..]...*Tandem vero sic per Dei gratiam actum fore dinoscitur quod VI nonas praesentis mensis maii eodem sacro approbante concilio hospitali seu ipsius hospitalis ordini supradictis praefata bona concedenda et applicanda duximus et etiam unienda bonis eiusdem ordinis militiae templi in regnis et terris carissimorum in Christo filiorum nostro rum...*

⁸ ..[Nuper generali in concilio.] [..]...*Quocirca universitati vestrae per apostolica scripta districte mandamus quatenus bona praedicta cum redditibus inde perceptis deductis deducendis expensis eisdem magistro et fratribus aut singula eorum singulis dicti hospitalis prioribus seu praeceptoribus provinciarum aut civitatum vel dioecesium seu locorum in quibus bona ipsa consistunt seu procuratori vel procuratoribus eorundem sive ipsorum alicuius prout cuiuslibet vestrum curae et administrationi commissa fuerunt cum ab eis vel eorum aliquo super hoc fueritis requisiti infra unum mensem a tempore requisitionis huiusmodi nomine dictorum hospitalis et ordinis integraliter restituere et assignare curetis [.]*

6) I beni della Penisola Iberica

Nel concedere le proprietà e i beni dei Templari agli Ospedalieri, tuttavia la bolla papale poneva delle eccezioni: escludeva tutte le terre e i possedimenti templari situati nella penisola iberica (regni di Castiglia, Aragona, Portogallo) e nelle isole Baleari (regno di Maiorca); queste proprietà seguirono una storia completamente diversa, anche se non meno travagliata⁹.

Di questi beni il pontefice ne riservava la destinazione e li poneva, pro tempore, sotto il suo diretto controllo, pensando, in tal modo, di metterli al riparo da una troppo grande avidità da parte dei diversi sovrani e poterne disporre più tardi per il meglio.

Questo concetto veniva ripetuto e rafforzato anche nella bolla “*Nuper in Concilio*”¹⁰

7) I negoziati aragonesi con Clemente V

Giacomo II, re di Aragona, desiderava che le proprietà templari situate nel suo regno non fossero assegnate agli ospedalieri, ma all'Ordine aragonese di Calatrava.

Una diversa attribuzione di questi beni, poteva creare grandi problemi alla corona.

Se gli ospedalieri fossero entrati in possesso di fortezze sulle coste ed alle frontiere, ciò avrebbe potuto causare grossi problemi all'intero regno: questo sarebbe stato privato dei mezzi militari indispensabili per la propria difesa. Ancorché gli Ospedalieri avessero giurato fedeltà al re (cosa che non erano tenuti di fare), un tale potere militare concentrato nella mani di un solo Ordine sarebbe stata certamente causa di disordini e di conflitti all'interno del regno.

Giacomo II aveva un interesse primario: mantenere il controllo su questi possedimenti. Questo tipo di gestione avrebbe potuto certamente esercitarla se i possedimenti, già dei templari, fossero assegnati all'Ordine di Calatrava, un Ordine militare religioso nazionale vicino alla monarchia aragonese.

I negoziati cominciarono il 14 febbraio 1313. Il papa ascoltò gli emissari aragonesi esporgli i problemi che sollevava l'attribuzione agli Ospedalieri dei possedimenti templari.

Ricordarono al pontefice che molte fortezze e molti feudi erano stati donati ai templari direttamente dal re di Aragona, non sembrava ragionevole che gli stessi venissero affidati ad altri senza il suo accordo o contro la sua volontà.

Inoltre la grande resistenza opposta dai Templari in Aragona al momento del loro arresto, dimostrava quale enorme potere militare consentisse il controllo e la disponibilità di tali fortezze.

Gli ambasciatori illustrarono anche le soluzioni che proponeva Giacomo II, qualora il papa avesse, comunque,

⁹ [Ad Providam.]... *Castellae Aragoniae Portugaliae et Maioricarum regum illustrium extra regnum Franciae quae a donatione concessione unione applicatione incorporatione et annexione praedictis specialiter excipienda duximus et etiam excludenda ex nihilominus dispositioni et ordinationi Sedis Apostolicae reservantes inhibitionem dudum per alios processus nostros factam...[..]*

¹⁰ [Nuper in concilio.]... *carissimorum in Christo filiorum nostrorum... Castellae... Aragonum... Portugaliae et Maioricarum regum illustrium extra regnum Franciae consistentibus dumtaxat exceptis quae ab unione concessione et applicatione huiusmodi ex certis causis excipienda duximus et etiam excludenda ipsa dispositioni nostrae et Sedis Apostolicae specialiter reservantes quousque de illis aliter pro dictae terrae subsidio per nostram et dictae sedis providentiam exstiterit ordinatum...[..]*

deciso di assegnare questi possedimenti agli Ospedalieri:

- Avere il controllo diretto di tutte le fortezze.
- Tutti i vecchi Templari avrebbero dovuto giurargli fedeltà.
- Le proprietà Valenzane dei Templari dovevano essere assegnate all'Ordine di Calatrava.

Clemente rifiutò queste proposte che giudicò "contrarie alla giustizia ed ad ogni ragione."

Gli Ospedalieri arrivarono il 28 marzo a Carpentras, sede della Curia pontificia, il papa li convocò immediatamente, spiegando anche a loro il motivo del suo rifiuto.

Il 1 aprile Clemente V convocò poi gli ambasciatori aragonesi, per informarli che le loro soluzioni non erano accettabili né di fatto, né di diritto. Un cardinale tentò di convincere gli ambasciatori di tornare in Aragona, per prendere altre istruzioni e di lasciare che la risoluzione dell'assegnazione dei beni all'ospedale fosse deliberata dal papa. Successivamente, suggeriva lo stesso cardinale, avrebbero potuto trasgredire le direttive della Santa Sede. Ma gli ambasciatori aragonesi restarono sul posto e continuarono i negoziati per ottenere soddisfazione.

8) I beni templari in Castiglia

Anziché avventurarsi, come gli Aragonesi, in lunghi ed estenuanti negoziati col papa, Ferdinando IV di Castiglia prese possesso dei beni e terre templari del suo regno senza preoccuparsi delle reazioni papali.

Gli Ospedalieri e la Santa Sede se ne urtarono, ma l'affare andò tanto per lunghe che ancora nel 1366, il papa Urbano V lamentava che il regno della Castiglia non avesse ancora espletato ai propri obblighi nei confronti dell'Ordine dell'ospedale ottemperando alle direttive del pontefice.

9) I beni templari in Portogallo

Dionigi del Portogallo non aveva potuto e neanche voluto assecondare le meschine volontà manifestate dal re di Francia.

Il rapporto tra il Re e i Templari in Portogallo si era sempre fondato sulla reciproca lealtà tuttavia una qualche apparenza, per gli interessi di politica internazionale e soprattutto per il rispetto dovuto al pontefice, doveva essere comunque mantenuta.

Il "Re Lavoratore" istruì, così come richiesto dalle bolle pontificie, i processi contro i cavalieri rossocrociati, ma facendo il tutto nel pieno rispetto di ogni cavillo legale e con una certissima precisione burocratica tale da consentire agli accusati di organizzare e redigere valide linee difensive.

Nel frattempo, sempre con gli stessi criteri, scelse il collegio giudicante che risultò essere composto dal vescovo di Lisbona, da un giureconsulto e dal priore dell'Ordine francescano in Portogallo, tutte persone molto vicine al re.

La prima decisione presa dal collegio giudicante fu quella di non imprigionare nessun Templare anche se nella sentenza del 27 novembre 1309 i beni furono, ugualmente, confiscati ed integrati nella corona portoghese.

Il Re aveva l'intenzione di creare, con queste operazioni, una cortina di fumo fingendo di essere acquiescente alle richieste di Filippo IV e del Papa Clemente V.

L'espedito sembrò dare buoni risultati.

Ma un nuovo problema si presentava all'orizzonte: con la soppressione dell'Ordine, che sarà attuata più tardi in virtù della bolla "*Vox in excelso*", la Chiesa portoghese e reali stranieri potevano, a vario titolo, pretendere di entrare in possesso degli averi confiscati ai templari.

Il punto di forza del re Dionigi, in questa lenta partita a scacchi, si basava su alcuni capisaldi: la lontananza geografica del Portogallo dai grandi centri di potere dell'Europa, il legame di parentela con il re di Castiglia Fernando e l'indecisione dei monarchi iberici confinanti.

Il 21 gennaio 1310 riesce a stipulare la "Convenzione di Salamanca" in virtù della quale Castiglia e Portogallo diventano alleati.

Più tardi alla "Convenzione" aderirà anche Giacomo III° di Aragona.

Questo Trattato internazionale permetteva la costituzione di una doppia barriera difensiva sia a favore delle singole autorità giurisdizionali nazionali sia a favore della salvaguardia da mire esterne dei beni dei Templari.

Nelle more del processo, che si svolge sia nella città portoghese di Santarém sia nella città castigliana di Salamanca, tutte le componenti sociali di queste nazioni assolsero i Templari consentendone in tal modo il graduale reinserimento all'interno dei diversi Ordini militari o monastici da loro scelti.

Quando la bolla "*Vox in excelso*" nell'anno 1312, segna la fine dell'Ordine e tra le autorità ecclesiastiche e il sovrano portoghese scoppia la battaglia per il possesso dei beni dell'Ordine soppresso.

Il papa nomina come tutore degli averi portoghesi dell'Ordine dei Templari il vescovo della città di Oporto, persona non gradita al re lusitano, il quale, per ostacolare i piani, comincia nuovamente a temporeggiare obbligando il Papa a revocare gli effetti di quella nomina.

Nel 1314 il papa muore,ma i problemi per il re Dionigi e i Templari portoghesi non saranno ancora finiti .

Nel 1317 il Papa Giovanni XXII° donò al cardinale Bertrand il castello e le terre di Tomar.

Nonostante la nuova *empasse* il Re non rinuncia al suo progetto. Pur non apparendo in prima persona, organizza un'ambasciata di protesta nei confronti del Papa. Il gruppo portoghese, composto da un folto gruppo di nobili locali di cui fa parte anche dall'erede al trono, una volta giunto ad Avignone prende letteralmente d'assedio l'ufficio pontificio costringendo il capo del dicastero a rinunciare ai diritti vantati su Tomar.

Tomar ritorna ai suoi legittimi proprietari. Il Portogallo vince la guerra diplomatica per la conservazione dell'Ordine dei Templari, lasciando ai suoi poderosi avversari solo le briciole e divenendo così il grande erede spirituale di quella tradizione.

Il 14 marzo del 1319 con la bolla "*Ad ea ex quibus cultus augeatur divinus*" si battezza la nascita dell'"Ordo Militiae Jesu Christi" o "Ordine della Milizia di Gesù Cristo" o "Cavalieri di Cristo" ai quali è consegnato tutto il patrimonio templare portoghese.

10) Le Bolle "*Considerantes dudum*" e successive

Una volta definita la destinazione dei beni dell'Ordine, premeva al Pontefice definire la posizione dei singoli templari che erano scampati alle diverse inquisizioni e ai diversi tribunali ecclesiastici che li avevano giudicati.

La bolla "*Considerantes Dudum*" dopo aver messo l'accento sulle cause che, con dolore, avevano costretto il pontefice alla soppressione dell'Ordine dei templari, non "*de jure*", perché l'Ordine in sé era stato trovato innocente

di tutte le accuse, ma per via amministrativa, ed aver indicato il re di Francia e la sua corte quale fonte principale d'informazioni sulle malefatte dell'Ordine¹¹, si preoccupava di quei confratelli innocenti o che si fossero sinceramente pentiti, pertanto a tutti gli effetti, all'interno della chiesa cattolica¹².

Riaffermava così che, tutti quei cavalieri templari che fossero stati dichiarati innocenti o che si fossero pentiti e fossero ritornati all'obbedienza della chiesa, dovessero essere mantenuti secondo la loro dignità con i beni del Tempio, in qualunque Ordine religioso avessero scelto di andare. Cadeva, quindi, il divieto che impediva ad un cavaliere di passare dall'Ordine del Tempio a quello dei Gerosolimitani¹³

Inoltre poiché molti monaci templari, nonostante il Pontefice avesse avvocato a se la competenza giuridica su tutto l'Ordine, erano ancora detenuti illegalmente, soprattutto nelle carceri francesi, la stessa bolla ribadiva e ordinava che fossero rilasciati¹⁴. Chiedeva, infine, ai tribunali ecclesiastici che la misericordia e la pietà temperassero i rigori della giustizia e che, nel contempo, le "ammissioni di colpevolezza" ottenute venissero "giustamente" pesate¹⁵.

Ancora una volta il Pontefice cercava di raggiungere gli obiettivi della missione che si era dato (mantenere inalterata l'autorità del pontefice romano e l'unità della chiesa cattolica) cercando di ridurre al minimo le perdite.

Ad ulteriore conferma mi sembra possa essere citata una parte della "*Nuper Generali in Consilio*" in cui si afferma che pur avendo preso in considerazione il suggerimento di sciogliere insieme a quello dei templari anche gli ospedalieri per creare un novo Ordine ritenne più giusto assegnare proprio a quest'ultimo tutti i beni del Tempio¹⁶.

¹¹ [Considerantes Dudum.]...*insuper infamiam divulgatam suspicionem vehementem necnon praelatorum ducum communitatum baronum ac comitum regni Franciae insinuationem clamorose grave quoque scandalum ex praedictis contra Ordinem praelibatum subortum ...*[..]

¹² [Considerantes Dudum.]*Nunc igitur volentes circa singulares easdem personas aut fratres plenius sicut expedit providere fratres ipsos omnes*[..]

¹³ [considerantes.]*et hactenus fecimus duximus relinquendos volentes iuxta diversitatem conditionum ipsorum per eadem concilia cum eis procedi videlicet quod illis qui sunt iam supradictis erroribus sententialiter absoluti vel in posterum exigente iustitia absolventur de bonis praefati quondam ordinis unde iuxta status sui decentiam sustentari valeant ministretur circa eos*[..] [..]*circa eos quam circa alios supra expressos praeterquam contra relapsos et impenitentes misericordia adhibita et servata et eo semper proviso quod de bonis dicti quondam ordinis provideatur innecessariis tam istis quam illis et etiam omnibus eiusdem quondam ordinis fratribus quancumque ad Ecclesiae oboedientiam venerint et quamdiu in oboedientia eadem persisterint iuxta status sui conditiones et decentiam eorumdem ipsis omnibus in domibus praefati quondam ordinis aut in religiosorum aliorum monasteriis ad expensas tamen ipsius quondam ordinis iuxta dictorum conciliorum arbitrium collocandis.* [..]

¹⁴ [Considerantes]*Mandamus etiam et districte praecipimus omnibus apud quos et per quos fratres dicti quondam ordinis detinentur ut eos libere restituant et dimittant*[...]

¹⁵ [Considerantes Dudum]...*circa eos autem qui de praefatis erroribus sunt confessi consideratis eorum conditionibus modo que confessionis eorum pensato volumus a praefatis conciliis prout eorum circumspectioni videbitur rigorem iustitiae cum affluenti misericordia mitigari circa impenitentes et relapsos*...[...]

¹⁶ [...]*Nuper Generali*]*post longam deliberationem praehabita et maturam acceptabilis fore credentes altissimo magis honorabile fidei orthodoxae cultoribus ac subventioni Terrae Sanctae utilius existimantes bona quondam domus et ordinis militiae templi ordini hospitalis sancti Ioannis ierosolimitani concedere quam ordini de novo creando unire aut etiam applicare consilium deliberationis nostrae providit sed quia tunc aliquibus asserentibus utilius fore bona ipsa ordini noviter creando conferre quam dicti hospitalis ordini applicare tunc noster affectus speratum effectum super hoc obtinere nequivit.* [..]

La proposta della creazione di un novo Ordine era stata fortemente caldeggiata da Filippo IV di Francia che sperava in tal modo di mettere a capo di questo nuovo Ordine militare o un suo figlio oppure se stesso, dopo aver abdicato al trono in favore del figlio primogenito.

Molti templari, alla fine dei processi, furono riconosciuti totalmente innocenti delle accuse mosse contro di loro, molto significativo il caso dei templari catalani in cui non fu trovato nessun colpevole¹⁷.

11) morte di Clemente V

All'annuncio dell'aggravamento della malattia del papa, Giacomo II aveva vietato ai suoi ambasciatori di riparlare degli affari relativi ai beni templari con il pontefice.

Sperava in tal modo di evitare che, in futuro, venisse giudicata in modo sfavorevole la sua richiesta; con questa decisione, il sovrano aragonese si augurava accordi più agevoli col suo successore.

Clemente V morì il 20 aprile 1314.

Di fatto, un compromesso col successore di Clemente V, papa Giovanni XXII, eletto il 7 agosto 1316, fu trovato il 10 giugno 1317.

Fu costituito un nuovo Ordine militare, l'Ordine di Santa Maria di Montesa, dipendente di quello di Calatrava, dotato sia dei possedimenti del Tempio in Valencia sia delle terre dell'Ospedale in quel regno.

12) Conclusioni

Il papa Clemente V, contrariamente alla sua fama, probabilmente fu, dal punto di vista strategico della Chiesa Cattolica, un buon papa.

La scelta operata dal conclave di Perugia dai Padri del Sacro Collegio si dimostrò, alla fine, indovinata.

Dopo la caduta di prestigio di Bonifacio VIII e il breve interregno di Benedetto XI, papa Clemente V aveva trovato una chiesa romana divisa per bande "un contro l'altra armate": gli Orsini, i Colonna, i Caetani ...

Aveva dovuto affrontare le mire di Filippo IV di Francia, tendenti a creare una chiesa autonoma francese, le intemperanze di Alberto I di Asburgo e di tutti gli altri sovrani europei, che cominciavano a seguire politiche monarchiche nazionali, e forse anche la voglia generale di sminuire o annullare l'autorità sia temporale sia spirituale del pontefice romano

Alla sua morte lasciò una chiesa ancora unita e in cui l'autorità del pontefice era rimasta ancora praticamente intatta.

Si può dire che Clemente V raggiunse quasi tutti gli obiettivi che, probabilmente, si era posto al momento della sua ascesa al soglio pontificio:

- preservò l'unità della Chiesa Cattolica Romana evitando lo scisma del clero francese
- evitò il processo al suo predecessore, papa Bonifacio VIII
- cercò di ridurre al minimo le frizioni nelle famiglie nobiliari di Roma (anche con la riabilitazione dei cardinali Pietro e Iacopo Colonna)

¹⁷ Cfr M. Uda – *Il processo ai templari nella diocesi di Elne-Rossiglione*; in "Templari e Ospitalieri in Sardegna", - Massimo Rassin-Dolianova 2008

- salvò il salvabile dal naufragio dell'Ordine del Tempio, benché totalmente e irrimediabilmente compromesso, che venne, alla fine, *oborto collo*, sacrificato per la unità della Chiesa

E i Templari?

L'Ordine del Tempio rese il suo estremo e più importante servizio al Pontefice e alla Chiesa Cattolica mantenendo fede sino alla fine al giuramento fatto nel momento della sua nascita: salvaguardare la Cristianità anche a costo della vita.

Sacrificò infatti, con molta probabilità consciamente, la propria sopravvivenza per l'unità e per la salvaguardia della Chiesa Cattolica e del Pontefice.

Non nobis Domine non nobis .. sed Nomini Tuo da Gloriam

TUTTE LE BOLLE SUL PROCESSO AI TEMPLARI

1307 (22 novembre)	Pastoralis praeminentiae	Clemente V	Ordina l'arresto dei Templari e la confisca dei loro beni.
1308	Faciens misericordiam	Clemente V	Dispone la procedura per perseguire i Templari.
1308	Regnans in coelis	Clemente V	Convoca il Concilio di Vienne per discutere dei Templari. E ordina il loro arresto
1312 (22 marzo)	Vox in excelso	Clemente V	Scioglie l'Ordine dei Templari.
1312 (2 maggio)	Ad providam	Clemente V	Concede la maggior parte delle proprietà dei Templari agli Ospedalieri
1312 (6 maggio)	Considerantes dudum	Clemente V	Definisce le risorse per il mantenimento dei Templari riconosciuti innocenti
1312 (16 maggio)	Nuper in concilio	Clemente V	Ribadisce l'assegnazione dei beni Templari agli Ospedalieri e le eccezioni
1312 (18 dicembre)	Licet dudum	Clemente V	Sospensione dei precedenti diritti sui beni templari
1312 (31 dicembre)	Dudum in generali concilio	Clemente V	Conferma l'assegnazione dei beni agli ospedalieri con l'esenzione per Castiglia Aragona Portogallo e Maiorca
1313 (13 gennaio)	Licet pridem	Clemente V	